

Chiara D'Alessandria UNITRE

09 /12 / 2019

ROMA ROMANTICA

Quattro strade consiliari per raggiungere Roma. La via APPIA(malarica e paludosa),la via del mare da Genova e Civitavecchia (ventosa ma sicura), la via Senese(vulcanica e insidiosa), la via FLAMINIA(la più diretta e facile).

Mal frequentate le strade e desertica la campagna, povere e rare le case. Insalubre l'aria. Dalla Storta, in vista della città, Gioacchino Belli vede per prima cosa "una barrozza cor barrozzaro già morto ammazzato". Sempre alla Storta(15 km da Roma) Lady Morgan vede le forche con gli impiccati lasciati a imputridire e Massimo D'Azeglio scendendo dai Castelli vede sotto l'arco di porta San Giovanni la gabbia di ferro con il cranio mezzo divorato di un malandrino simile a quelle numerose che sovrastavano Porta Angelica. Un intero cimitero era poi quello dopo Porta Flaminia, il Muro Torto riservato a prostitute e briganti, da cui il detto "Possi finì a Muro Torto".

Nomi echeggianti il mal costume: Mala Grotta, Testa di cane, Femmina morta, Osteria dell'Assassino, Galera, Quartaccio, Gogna e Borghettaccio.

Nelle locande i posti migliori ed il miglior vitto erano riservati agli alti prelati ; sulle prenotazioni prevalevano gli archibugi e le coltellate.

Nei locali si addensavano fuliggine e sudiciume; per i trasporti si noleggiavano carrozze sconquassate e sporche.

Ma quando appare in lontananza alta nel cielo la cupola di Brunelleschi non si può che esclamare che quella è l'ottavo colle di Roma alzato da Dio in onore della città di Romolo. Così si esprimevano i viaggiatori di allora che avevano scelto per guida Orazio e Virgilio e restavano lieti e pazienti

nelle mille avventure di un viaggio lento che ignorava la velocità e il chiasso delle automobili e dei treni.

Roma si preparava prima nell'anima che negli occhi e in generale l'attesa era premiata. Madame De Stael fu a Roma nel 1805 ma si fermò solo pochi mesi invasa da una profonda malinconia che non le permise di accettare la città all'infuori del Campidoglio, del Foro e del Palatino. Al personaggio di Corinna affidò i pensieri sulla profonda degradazione di Roma e del suo popolo, al Monti confessò la sua delusione appena allietata dalla calorosa accoglienza ricevuta in Arcadia e dal breve spettacolo di lettura in versi che vi tenne tra ospiti illustri e giovani poeti.

Difficile avvedersi, passeggiando di sera nei rioni affollati di mendicanti e prostitute, che Roma era una città di verde e di acqua, di giardini e ville, di orti e vigne dove sorgevano, celate agli sguardi, immense dimore aristocratiche inaccessibili ai comuni mortali. I grandiosi palazzi del centro (come quelli dei Colonna e dei Farnese, dei Ludovisi e dei Borghese, dei Medici e dei Chigi, dei Torlonia e degli Orsini) potevano accogliere insieme alla famiglia ed alla servitù, decine e decine di ospiti di riguardo in occasione di cerimonie e investiture, di fidanzamenti e matrimoni, di feste carnascialesche in costume o di concerti; le ville suburbane erano invece destinate alle passeggiate delle dame, agli intrattenimenti diurni con gli ospiti, alle cure dei figli, alle partite di caccia.

Per questo Leopardi annotava che la vastità della città era eccessiva e inutile rispetto agli abitanti, che la sproporzione era sgradevole e ingiustificata. " Pare che questi fottuti romani che si son fatti palazzi e strade e piazze e chiese sulla misura delle abitazioni dei giganti, vogliono farsi anche i divertimenti a proporzione cioè giganteschi quasi che la natura umana per coglionessa che sia possa reggere e sia capace di maggior divertimento!...Le donne fanno stomaco, gli uomini fanno rabbia e misericordia. Questi spazi gettati tra gli uomini invece che contenerli li allontanano; anche il clima è orribile e i teatri infrequentabili e lunghissimi fino a sei ore di noia mortale!"

La piccola nobiltà marchigiana eletta a rango superiore dal Papa Sisto V in una sua visita nella regione di Recanati appariva, al contrario di quella romana, decorosa e gradevole ma è pur vero che il poeta non fu mai ammesso a frequentare le grandi case nobiliari né fu mai o quasi mai invitato ai frequenti ricevimenti del banchiere Torlonia o dei principi Colonna e Borghese. Il poeta si adattò a cercare un impiego in una tipografia, a frequentare per riceverne amicizia e conforto solo il Niebhur, ad affittare una cameruccia in via dei Condotti, a cercare dove avesse avuto casa il grande Michelangelo, a visitare il sepolcro di Raffaello, a piangere sulla tomba del Tasso. La prospettiva di una possibile prelatura e dei conseguenti vantaggi non fu affatto presa in considerazione ed anche il secondo viaggio a Roma nel 1831, con l'abitazione in via delle Carrozze n.63, rimase per il Poeta un sacrificio!

Atteggiamento analogo a quello del Leopardi, nei confronti di Roma, può essere considerato quello del Sainte Beuve che riuscì a fermarsi appena dieci giorni apprezzando solo le piccole chiese fuori porta, gli incontri mondani con altri intellettuali come Gogol che visita la città negli stessi giorni e le poesie dissacranti del Belli. Tutto il resto, cominciando da San Pietro, gli appare come il trionfo del "pessimo gusto elevato a sublime". Grandiosità, sfarzo e ricchezza ma non arte ad eccezione delle stanze di Raffaello e dei tesori del Museo Vaticano. A Tivoli, invece, Villa Adriana lo conquisterà con l'ispirazione di una poesia che ritrae il paesaggio con la mano di Poussin.

Al contrario dei detrattori grandi intellettuali italiani e stranieri si invaghirono di Roma e la elessero a Musa per le loro poesie, i loro ricordi, la loro arte. Gli Inglesi presero possesso di Piazza di Spagna e la Casina Rossa che si affaccia sulla Barcaccia è divenuta da allora la celebre e visitatissima Memorial House.

Massimo D'Azeglio definì Roma città libera nei suoi Ricordi e la abitò saltuariamente tra il 1848 e il 1859 con una abitazione in via Due Macelli angolo via Capo Le Case e lo studio artistico nel palazzo detto dei Pupazzi in via Francesco Crispi. Prese gusto, lui aristocratico e piemontese,

imparentato col Manzoni, deputato e ministro, cavaliere e pittore, a diventare un po' romano facendosi chiamare Er Sor Massimo dai bottegai e dagli artisti giovani e squattrinati che incontrava nel salotto di Marianna Dionigi.

Questa dei salotti delle grandi dame, donne colte, raffinate, adulate e amate era il fascino singolare della Roma Romantica.

Delfina Gay de Girardin, poetessa parigina "belle et bonne", amante di Lamartine, amica di Balzac, Hugo e George Sand ma anche di donne affascinanti come la contessa Potoczka e la Regina Ortensia di Svezia. Accolta nell'Accademia Tiberina con sede ai piedi del Campidoglio in piazza dell'Aracoeli fu solennemente festeggiata appena prima della sua partenza per la Francia il 16 aprile del 1827.

Paolina de Beaumont, detta "la rondine", figlia del ministro di Luigi XVI e la sola della famiglia miracolosamente scampata alla ghigliottina, si trovò a Roma nel settembre del 1803 convalescente per una grave forma di tisi. A Firenze, dove aveva fatto sosta nel viaggio verso Roma, Paolina aveva conosciuto il visconte Francois Renè De Chateaubriand e ne era nato un amore breve ma intenso che il francese descriverà ne "Le memorie d'oltretomba". La coppia affittò casa in via del Babuino, di fronte alla Chiesa dei Greci, accanto a via Margutta. Dalle finestre arrivava il fresco del Pincio e si intravedeva Villa Medici, piccole consolazioni per gli ultimi mesi di vita della giovane che morì poco dopo il suo arrivo. Per tutta la città il lutto fu grande e le esequie solenni in San Luigi dei Francesi dove la salma arrivò con il carro funebre prestato da Paolina Borghese in segno di ossequio all'ultima rappresentante della casa reale di Francia. Il poeta ordinò il monumento funebre con sculture, medaglioni e bassorilievi in memoria di tutta la famiglia Montmorin ed un lungo epitaffio per la giovane rondine morta in terra straniera, da lui amata e solennemente ricordata.

Dal 1820 al 1850, a seguito della vincita di un concorso per meriti artistici, con soste più o meno lunghe in città e rapide escursioni nei dintorni, è a Roma il grande compositore Ettore Berliozz colui che può

essere considerato il viaggiatore più estroso, spavaldo e romantico dell'Ottocento. Al Caffè Greco incontra artisti e musicisti tedeschi, affacciato sul Tevere a ponte Molle medita vendette per tradimenti amorosi, nelle vie del centro e nelle osterie, intabarrato come un brigante, armato di coltello e incappucciato per non farsi riconoscere, terrorizza chiunque osi sfidarlo. Dai duelli alle partite di caccia la permanenza tempestosa di Berlioz lascia un segno indelebile tra le storie avventurose di Roma nell'Ottocento, prima dell'Unità di Italia.